COMINGIO PITTORE

FARSA PER MUSICA

DI GIULIO DOMENICO CAMAGNA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

DI PADOVA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1802.

Dedicata a S. E.

IL SIG. CONTE DI BELEGARDE

CAVALIERE DELL' ORDINE MILITARE

DI MARIA TERESA

Proprietario d' un Reggimento Dragoni
e Comandante Generale in Italia.

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione.

ECCELLENZA.

IL COMINGIO PITTORE, *e* LA PAMELA *sono le due prime Farse ch' io ho l' alto onore di umigliarvi. Degnatevi vi prego di accoglierle sotto il vostro*

validissimo Patrocinio, onoratela della vostra rispettabile presenza, ed assicuratevi del mio profondo rispetto, e della mia costante venerazione.

Dell' E. V.

Umil. Dev. Obblig. Serv.
ANGELO RICCI IMPRESARIO.

PER-

PERSONAGGI.

Il Marchese Benavides marito geloso di
Sig. Nicola Quilici.

Adelaide
Sig. Chiara Leon.

Conte di Comingio
Sig. Luigi Brida.

Colonello Bisson fratello di Benavides
Sig. Felice Pellegrini.

Madama Gontiere cameriera di Adelaide
Sig. Rafaella Falzi.

Dancier cameriere del Marchese amante non corrisposto di Madama Gontiere
Sig. Pietro Coppini.

Lorenzo cameriere di Comingio finto Architetto
Sig. Carlo Giura.

Servi
Villani di Bonavides.

La Scena è nel Castello di Benavides.

La Musica del Sig. Maestro Vincenzo Ciuffolotti Napoletano.

Il Scenario è d'invenzione e direzione
del Sig. Pietro Francesconi.
Il Vestiario del Sig. Giovanni Gazzola.
Copista del Teatro Monsieur Giovanni Marten.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sontuosa Galleria non terminata, adorna di Pitture istoriche, come verrà dal Personaggio indicato. A sinistra in fondo un Cavaletto, su cui un Quadro, che si dipinge. In ogni dove tutto, ciò ch'è necessario ad un Pittore.

Gontiere, Dancier, con due Chiccare di Ciocolata indi Bisson.

Dan. Maledetto quel Pittore,
Che mi venne a frastornar.
Gon. Poverino, che v'ha fatto
Da doverlo maltrattar?
Dan. Si conosce appertamente,
Che ne siete innamorata.
Gon. Ite a dar la cioccolata,
Nè più statemi a seccar.
Dan. Mi cacciate?
Gon. Sì, vi mando.
Dan. Dite almen...
Gon. Non dico niente.
a 2 Ma s'accosta della gente,
Or non voglio contrastar. (*Dan. entra.*
Bis. Sempre stragi, sempre sangue
Qua dipinge quel somaro,
Vada a far il macellaro,
Che il Pittor non lo sa far.

Quà Lucrezia, che si ammazza,
Là Cleopatra... Qui v'è Argia,
E Virginia... E Ifigenia...
Ah! costui mi fa creppar.
(Dan. esce ridendo indietro dello sprezzo che fa Bisson delle Pitture.

Gon. Eccellenza, mi perdoni,
Ma il soggetto sempre varia.
Bis. Sei tu pure sanguinaria?
Dan. Bis. Non lo posso soportar.
Lo fa per dispetto,
Destin / Pittor maledetto:
In aria la testa
Mi sento volar. *(Bis. entra.*

SCENA II.

Gontiere, e Dancier.

Dan. INtendeste madama?... v'inquietate!
Questa è la certa prova, che l'amate.
Gon. Amo, e non amo, ed or non voglio a lei
Rendere conto alcun de fatti miei.
Dan. Bene. Ma quel Pittor sarà cacciato.
Gon. Dancier, non mi seccate.
Dan. Lasciate fare a me, non dubitate. *(parte.*
Gon. Il Pittore mi piace, e col Pittore
A suo dispetto io voglio far l'amore. *(parte.*

SCENA III.

Comingio indi Adelaide.

Com. FOsse Adelaide che partì; Qual fato,
Qual terribile fato

Quì

Quì la conduce allor che io son lontano!
Idolo mio, se tu fra queste soglie
Sotto mentite spoglie mi scorgessi,
Che diresti Adelaide! Ah! t'ho perduta
Per ria sorte funesta,
Nè altra speme al mio cor nudrir mi resta.
(siede al Cavaletto prende la tavolozza e i penelli, e si pone a dipingere.
Ti chiede ti brama
Quest'anima amante
Potessi un istante
Vederti e morir.

Ade. Ti vedo, ti sento
Mio tenero oggetto;
Ma vano è il lamento
Conviene soffrir.

Com. Oh Cielo! Adelaide?

Ade. Comingio! tu sei?

a 2 Reggetemi o Dei
Son presso a languir.

Com. Deh guardami almeno.

Ade. (Qual fiamma ho nel seno.)

Com. Favella...

Ade. Deh parti...

Com. Crudele!...

Ade. (Son desta!)

a 2.
Che pena è mai questa,
Ondeggia, vaneggia
Tremante, dubbioso
Fra i moti il mio cor.
(Ade. fugge nella sua stanza.

Com. Adelaide, Adelaide a che mi fuggi;
Ferma... pietà di me ti prenda almeno:
Più non mi reggo o Ciel! io vengo meno.
(cade in un forte deliquio.

SCENA IV.

Dancier e detto.

Dan. COs'è nato? Oh, per bacco
Il Pittore svenuto...
Benchè no'l merti, vo' prestargli ajuto.
Scuotetevi Luigi...
Com. Oh Dio!
Dan. Par, che rinvenga.
Com. E vivo ancora!
Dan. Oh bella! vi dispiace? Io sento a dire,
Che più tardi si può, s'abbia a morire.
Fatevi cor, venite.
Com. E dove?
Dan. Meco.
Com. Lasciatemi morir. Saria gran sorte
Nello stato, in cui son, per me la morte.
(*sostenuto da Dancier parte con lui.*

SCENA V.

Benavides indi Dancier poi Comingio.

Ben. CHi maritarsi brama
Sol brama il suo malanno.
Si vede già il prim'anno
Codesta verità.
O che l'amor vi perde
Un'incostante sposa,
O che qualch'altra cosa
Di peggio ancor vi fa.
Eppure anch'io mi sento imbarazzato
A prendere una moglie
D'un certo tal Comingio innamorata!

Sem-

Sempre sospira, e di lui parla ognora,
E la rabbia gelosa mi divora.
Ma vi rimedierò. Dancier.
Dan. Signore.
Ben. Il Pittore dov'è?
Dan. Un svenimento
Quì poco fa lo colse.
Ben Sarà ubbriacco. Fallo quà venire.
Dan. Eccolo per l'appunto.
Ben. Ove sei stato?
Com. Signor, un'oppressione...
Ben. E' il vino che ti piace ubbriaccone.
Già un mese è che dipingi
E ancor tutto è imperfetto.
Com. Ma signore...
Ben. Sta zitto maledetto.

SCENA VI.

Lorenzo, e detti.

Lor. ECcellenza. (*frettoloso.*
Ben. Venisti appunto a tempo.
Caccialo via di quà. (*indicando Com.*
Com. Ah signor per pietà...
Queste soglie per me son troppo care.
Com. Non voglio più soffrire un ubbriacco.
Lor. Per carità prudenza. (*piano a Com.*
Com. Ma, Signore...
Vedete: ho cominciato
Un'opera assai grande, e con onore
Ultimarla vorrei. In avvenire
Correggermi saprò. Deh il vostro core
Non lasci un infelice in abbandono.
Ben. Per questa volta ancora io ti perdono.
(*gli dà la mano a bacciare, e parte.*

SCENA VII.

Comingio e Lorenzo.

Com. AH Lorenzo, un pugnal ove era mai?
Lor. Partiam signor di quì.
Com. Lo speri invano.
Lor. Son queste le promesse?
Com. Caro amico,
Più non sò quel, ch' io dico,
Non vedo che Adelaide, non intendo,
Che il mio fatale amore.
Lor. Giunge alcuno signore. In altra parte
Meco venite, è prossimo il periglio.
Com. Andiam dove t' aggrada;
Purchè non m' allontani,
Lorenzo è questo cor nelle tue mani. (*escono.*

SCENA VIII.

Adelaide e Bisson.

Bis. QUà quà, Cognata mia,
Che il Marito non senta. Confidate
Il secreto, e sperate;
Se viene il mal dal fonte, che si dice,
Voglio guarirvi, e rendervi felice.
Ade. Possibile non è.
Bis. Rimedio a tutto
Io sempre ho ritrovato.
Ade. Ah signore, il mio caso è disperato.
Bis. Disperato! Al contrario,
Io sò quel, che per voi è necessario,
Chi è di là? (*esce un servo*) Carta penna e calamaro.
(*il Servo porta tutto, e poi parte.*
Ade.

Ade. Che pensate di far?
Bis. In un momento
Due righe scriverò,
E Comingio senz'altro io troverò.
Ade. Ah, signor se v'è caro il viver mio,
A un simile cimento
Guardatevi d'espormi.
Bis. Non pensate.
Per urbem & per orbem noto io sono.
Penso a tutto, e so ben, come ragiono.
(va al Tavolino per scrivere.
Ade. Alla mia pace, all'onor mio pensate.
Non badate a un geloso, a me badate. *(parte.*
Bis. Mio caro amico... * Io scrivo... e non so dove
*(* scrive.*
Si possa ritrovar questo Comingio.

SCENA IX.

Comingio e detto.

Com. VI son servo, Signore.
Bis. Giungi a tempo, Pittor da Cimiterio.
Dimmi, sapresti a caso, ove si trova
Il Conte di Comingio?
Com. Nol conosco.
Bis. Mi spiace... Ma cos'hai,
Che mi sembri turbato?
Com. Ah, se vedeste,
Qual mi sono nel cor...
Bis. Sguazzi nel sangue,
Nè vuoi, ch'io ti conosca?
Com. Or non mi lice
Spiegarne la cagion. Saper vi basti,
Ch'io sono un infelice,
Sul cui capo piombò la terra il Cielo

L'odio

L'odio il più truce, l'ira più tremenda.
Ah, se noto vi fosse il mio destino,
Non sareste restio
D'unire il vostro pianto al pianto mio.
Era il Ciel per me sereno,
Godea l'alma i dì ridenti,
E di gioja e pace in seno
Non sapea che più bramar.
Sorse, oimè! perversa stella!...
Me infelice!... Soccorrete...
Qual martire!... Compiangete...
Dei, che fiera crudeltà!
Alme amanti, del mio fato
Compiangete il fier tenore;
Da voi spera il mio dolore
Qualche effetto di pietà. (*parte.*

SCENA X.

Bisson solo.

COsa avvenne a costui?
E con chi l'ha questo Pittore a guazzo?
Io non l'intendo: parmi, che sia pazzo.
(*parte.*

SCENA XI.

Gontiere poi Dancier.

Gon. QUal mai strana premura ha la Marchesa
Di veder l'Architetto?... Ehi buonalana.
(*a Dan. che giunge,*
Dov'è andato il Pittore?
Dan. E' sempre lì:
Diventate ognor più per me molesta.
Gon.

Gon. Seguitereste a rompermi la testa?
Dan. Colui è il mio tormento.
Gon. Affè non so che farci.
Ditemi dov'è andato?
Dan. Non sò dove l'ha il diavolo portato.
Gon. Ed io dovea parlargli di premura.
Dan. Del vostro matrimonio?
Gon. Del malanno.
La Padrona lo vuole.
Dan. E'cosa nuova.
Gon. Vuol subito parlar con l'Architetto.
Dan. Ah! non già col Pittor; gli sarà detto.
Non c'è bisogno in questo del Pittore.
Gon. Dancier il mio furore,
Se più istigando vai,
Prometto, che davver ti pentirai.
Tu non sai, che sia la Donna,
Se la testa ha riscaldata,
Dica pur chi l'ha provata,
Se fa gli uomini tremar.
Chi vuol prenderla di fronte
Si riduce a mal partito,
Poichè sempre ha l'unghie pronte,
Per potersi vendicar.
Dan. Che fiero basilisco
Costei è divenuta! Cospettaccio!
A Dancier per colui tanto martello!
Convien farlo scacciare dal Castello. (*esce.*

SCENA XII.

Dancier, poi Lorenzo, indi Adelaide.

Dan. MA ecco l'Architetto.
Attendete un momento.
Lor. Ov'è il Pittore?

Dan.

Dan. Sarà andato di là. (*entra nelle stanze d' Ade.*

Lor. E' necessario alfin partir di quà.
Farò, tutto sia pronto, e partiremo.
(*torna Dan. con Ade.*

Dan. Eccolo là, Eccellenza.
(*additandole Lor., e parte.*

Lor. (Oh stelle! Io tremo.)

Ade. Chi veggo! Oh Dio! Lorenzo a qual periglio
S'espose mai Comingio?

Lor. Allor, che seppe,
Che sposa vi faceste, ardente brama
Nacque in lui di vedervi.

Ade. Oh Dio!

Lor. Quà venni
Il mezzo a procurargli
Col fingermi Architetto. Benavides
M'accolse, e mi commise
Di trovargli un Pittor. Torno al padrone,
E afferra l'occasione sull'istante
Dal paterno suo tetto ci partiamo,
Ed ecco come quì ci ritroviamo.

Ade. Lorenzo, vanne a lui.
Digli, che tosto parta, e che comprenda
Il suo e 'l mio periglio;
Che rispetti il mio cenno, o mio consiglio.

Lor. Quanto voi m'imponete
A lui certo dirò,
E, che parta da quì, procurerò. (*parte.*

Ade. Aimè! Come agitato è questo core
Dal timor dal dovere e dall'amore!
(*in atto di partire.*

SCENA XIII.

Adelaide, Comingio, in fine Benavides indietro.

Com. Mia Adelaide...
Ade. Oh Ciel.
Com. Non mi fuggite,
Ade. (Io gelo, io tremo... per pietà...
Com (Ben mio
(Or non v' è da temer. Vostro consorte
(E' nel quarto terreno.
Ade. (Oh Dio! Partite.
(Partite senza indugio. Amor lo impone,
(Lo vuol la mia virtù.
Com (V'avrò perduta
(Adelaide per sempre! Oh destin rio!
(Qual mai dolor puossi eguagliare al mio.
Ade. (Superiamo noi stessi.
Com. E come mai?
Ade. La ragione il dover d'onor s'ascolti.
I nostri cori ha sciolti
Una Madre tiranna...
Com. Un Genitor crudel, gli astri nemici,
La terra il ciel ci vollero infelici.
Sulla tua cara mano,
Prìa che io parta, oh Dio!
Un baccio sol ben mio
Lascia che imprima almen.
Ade. Pietà del mio dolore,
Pietà di questo core, (*esce Benarides.*
Tu vuoi la morte mia,
Va sarai pago appien.
Chi vide mai di questo
Destino più funesto
Più sventurato amor.

Ben.

Ben. Ah la rabbia il cor mi stringe
Più non posso star in fren.
(*parte disperatamente.*

SCENA XIV.

Benavides con antico Spadone, Bisson con canna trattenendolo.

Ben. INdegni! Ah son tradito.
Bis. Ma acquietati, son teco.
Ben. Io vo scannarti. (*ad Ade. che siede.*
Com. Ah meco
Rivolgi il tuo furor.
Ade. Ah qual mai ria vicenda!
Bis. E' brutta la facenda.
Ben. Tu pure un traditor! (*a Com.*
Com. Conoscimi spietato...
Ade. Oh Dio!
Com. Comingio io sono.
Ben. Tu Comingio ti diffendi.
(*tirando colpi a Com.*
Bis. Alto là.
Ade. Mio sposo.
Com. Mori.
a 2 Ah. Eh.
Bis. Ih! Ah! Servitori?
Via toglietelo di quà.
(*escono Servitori ad eseguire.*
Com. Adelaide addio per sempre.
Ben. Quanta mai temerità.
Ade. Ah mancando il cor mi va.
Bis. Tutto or or s'aggiusterà.
a 4.
Che scoperta, che scompiglio,
Come mai frenar quel core,

Frà

Frà lo sdegno, e frà l'amore,
Io mi sento divorar.
Bis. Ade. Tanto sdegno coll'amore
Sol da $\frac{me}{voi}$ si può calmar.

(*partono.*

SCENA XV.

Dancier e Gontiere.

Gon. SArai contento alfin.
Dan. Bravo il Pittore!
Gon. Eppur fa compassione.
Dan. Se giunge nelle mani del Padrone,
Sta fresco in verità.
Gon. E' innamorato, e merita pietà. (*parte.*
Dan. Che inferno! dal momento,
Che a dipinger colui ha cominciato,
Qua dentro, par, che il diavolo sia entrato.
Invano ho sperato:
Colei m'ha ingannato.
Chi crede alle donne
Cervello non ha.
Non parlo di tutte,
Non son così stolto;
Ma in mille a dir molto,
Se un ambo si trova,
Gran cosa sarà. (*parte.*

SCENA XVI.

Adelaide dalle sue stanze, poi Benavides, poi Bisson.

Ade. PIù non vedrò Comingio!... Oh fido amante!
Oh mio destin crudele! (*sta mesta e pensosa.*

Ben.

Ben. (Eccola.)
(*fremendo si ferma indietro osservandola*,
Bis. (Oh questa
Sarà la bella scena! Attenti stiamo.)
(*fermandosi più indietro osservando*.
Ade. (Io mi sento morir.)
Ben. (Io fremo.)
Bis. (Udiamo.)
Ben. Indegna! (*scoprendosi*.
Ade. Oh Dio!
Ben. Rispondi. Al tuo delitto
Quali scuse addurrai?
Bis. (Ora che dirà mai?)
Ade. Frena quel labbro, e lascia
I tuoi ingiusti sospetti.
E' forse colpa mia, se in questo tetto
Vi penetrò Comingio? E' ver, no 'l nego,
L'amai, e l'amo ancor, ma al mio dovere
Non mancherò giammai.
Ben. Tu l'ami, e ardisci
Di dirlo in faccia mia! Ah, scellerata...
(*dà di mano ad un stilo per ferire Ade.*, *ma è disarmato da Bis.*, *che pronto accorre a disarmarlo*.
Bis. Fermati, cosa fai? E cosa importa,
Ch'ami Comingio, se al dover non manca?
Tu non hai che un sospetto, e per sospetto
Se ammazzar una donna si dovesse,
Chi mai quella saria, che più vivesse?
Ben. Perfida donna, ingrata!
Ade. Oh cor tiranno!
Non ti basta l'affanno,
Il tormento crudel, che mi divora,
Che spietato a miei giorni attenti ancora?
Eccoti, o crudo, il sen. Tuoi colpi attendo,
Vibra, se hai cor, io più non mi diffendo.

Sve-

Svenami pur, se brami,
Spezza le mie ritorte:
Pietà saria la morte
A un tormentato cor.
Bis. Senti? che fai? Coraggio.
Ben. Stordito io resto quà.
Ade. Dov' è la tua fierezza?
Sodisfa al tuo furor.
Tremi? e vacilli? Oh Dei!
Chi vide i casi miei,
Nè piange al pianto mio,
O non ha core in petto,
O non conosce amor. *(parte.*

SCENA XVII.

Bisson e Benavides.

Bis. SEi rimasto di stucco. Affè ci ho gusto,
Ci ho gusto in verità.
Ben. Sia maledetto,
Quando pensai ad amogliarmi.
Bis. Eppure
Adesso solo il ballo è cominciato.
Ben. Ah! tu mi fai morir da disperato,
Bis. Tuo danno. Te l'ho detto tante volte,
Che il matrimonio è un male
Peggior di quanti è pieno l'Ospitale.
Ben. Felice te!
Bis. Sicuro; che sarei,
Se ammogliato mi fossi,
Nella disperazione, in cui tu sei.
Prima di prender moglie,
Convien pensarci assai
Per non pentirsi poi, e entrare in guai.
In quanto a me, se il Diavolo
M' avesse posta in testa la pazzia

Di

Di prender moglie, e ch'io
Avessi fatta tal bestialità,
Senti, che qualità voluto avrei
Unite tutte insiem trovare in lei.
Quando avessi a prender moglie
La vorrei tutta per me:
Che di casa sulle soglie
Mai nessun ponesse il piè.
La vorrei, che fosse saggia,
Che tacesse, e fosse bella.
Ma potrei trovare in quella
Così belle qualità?
Ci ho le mie difficoltà.
La vorrei, che non mangiasse,
Non bevesse, e mai dormisse.
Ma una moglie di tal sorte,
Dite amici, se si dà.
Ci ho le mie difficoltà.
S' è difficile a trovarla,
Mai più moglie a me d'intorno.
Vò goder la notte e 'l giorno
La mia cara libertà. (*parte.*

Bis Men difficile è assai dell'acqua in mare
Che una sì fatta donna di trovare. (*parte.*

SCENA XVIII.

Gontiere e Dancier.

Dan. IL fratel del padrone,
Sai, dove si ritrovi?

Gon. Nol so: perchè lo cerchi? E cosa avvenne,
Che sei così agitato?

Dan. Comingio se n'è andato,
E vo', che a lui nascosa
Non sia per gran ragione questa cosa. (*p.*

Gen.

Gon. Che intesi! Aimè!... Comingio
Partì, nè più il vedrò! Che colpo è questo!
Oh momento per me troppo funesto! (*parte.*

SCENA XIX.

Notte.

Folto boschetto dietro al Castello di Benavides. A sinistra sopra un Monte un Romitaggio attorniato da alti Cipressi. Sedile sul davanti.

Bisson con Servi armati. Indi Dancier con altri Villani pure armati.

Bis. ZItti zitti piano piano
Avanziamo nel boschetto,
Il Pittor, o l'architetto
Quì d'intorno ancor sarà.
Dan. Mio Padron...
Bis. Mio Servitore.
Dan. Due Cavalli e una Carozza
Son quì presso sulla strada.
Bis. Or ciascuno intorno vada,
Che la caccia è fatta già,

SCENA XX.

Comingio palido scapigliato, poi Lorenzo.

CHe facesti ingrato Amante?
Che sarà dell'Idol mio!
Frà l'orror di queste piante
Vo i miei giorni terminar.

Lor.

Lor. Ah, signore, siam perduti,
Circondati noi qui siamo.
Per di quà tentar possiamo,
Ma difficile mi par.

Com. Crudo fato un tal tormento
Deh finisca per pietà!

Lor. Quanti lumi quanta gente!
Qual tremore al cor mi và!

Dan. Bis. Ferma là...

Com. Soccorso oh Dei!

a 4.
Come foco han gli occhi ardenti:
Son rabbiosi son frementi
Chi da lor ci
Chi da noi li può salvar?

Ben. Corri subito al castello
(*ad una comparsa.*
Mio fratello ad avisar.
(E' non sa che io l'ho calmato
Che lo venni ad ajutar.)

Com. Tutto alfin convien tentar.
Se pietade nudrite nel seno (*a Bis*
A Comingio accordate perdono.

Bis. Zitto zitto che ingiusto non sono,
Questa cosa vogliamo aggiustar.

Com. La mia vita l'onor raccomando,
E il mio fallo prometto emendar.

Bis. Bravo evviva.

a 2 Propizia la sorte.
Ogni core ora vuol consolar.

SCENA ULTIMA.

Adelaide, Benavides, e detti in fine Lorenzo.

Ade. CAro sposo...
Ben. Io son contento
Vero affetto mi / ti prometto,
Deh concedi a / Ed io avrò di lui pietà.
Bis. Oh poter dell'altro mondo
Deggio io pur per voi parlar?
Bis. Ti chiede perdono,
L'abbraccia e perdona.
(*a Ben. che lo fa eseguire.*
Ben, Bis. Ma tosto sen vada
Lontano di quà.
Com. Si disgombri il nero affanno.
Ade. Pace rieda in ogni petto.
Parti / Resta alfin del nostro affetto
Dee l'onore trionfar.
Bis. Bravi evviva.
Lor. E' pronto andiamo.
Tutti.
Buon viaggio v'auguriamo.
Com. Ade. (Ah Comingio! / (Adelaide! addio per sempre.
a 4 (Vo i miei giorni a terminar.
Ben. Bis. (Incomincio a respirar.

TUT

TUTTI.

Non più tormenti,
Non più sospetti,
Ne' vostri / nostri petti
Regni l'amor.

FINE.

PAMELA

FARSA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

DI PADOVA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1802.

Poesia del Sig. Rossi.
Musica del Sig. Farinelli.

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione.

P A M E L A

NOBILE VENEZIANA

DRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

DI PADOVA

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1790.

Poesia del Sig. Kaw.
Musica del Sig. Paisiello.

IN VENEZIA
APPRESSO GIUSEPPE CASTELLI
Con Permissione.

PERSONAGGI.

Milord Bonfil Sposo di
Sig. Luigi Brida.

Miledi Pamela
Sig. Chiara Leon.

Il Cavaliere Ernold
Sig. Felice Pellegrini.

Miledi Daure Sorella di Bonfil
Sig. Rafaella Falzi.

Milord Artur
Sig. Pietro Coppini.

Sir Alberton Uffiziale della Segretaria di Stato
Sig. Carlo Giura.

Isacco Segretario di Bonfil
Sig. Gaetano Ghedini.

Camerieri di Milord Bonfil.

La Scena è in Londra nel Palazzo di Milord Bonfil.

Il Scenario è d'invenzione e direzione del Sig. Pietro Francesconi.

Il Vestiario del Sig. Giovanni Cazzola.

Copista del Teatro Monsieur Giovanni Marten.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una Sala terrena nel palazzo di Milord Bonfil: Il suo fondo è un Atrio sostenuto da Colonne, che mette nella Sala: la porta ch'è nel prospetto dell'Atrio lascia vedere un ameno giardino, che si scopre anco da due grandi fenestre laterali. Da ognuno de' lati della Sala due porte, che conducono a degli appartamenti: Soffà Sedie, Tavolini.

Milord Artur riscaldato vivamente col Cav. Ernold, poi Isacco.

Art. MA voi troppo v'avvanzate,
E soffrir più non poss'io...

Ern. Ho viaggiato, amico mio,
(scherzando sempre.
E sò il Mondo come và.

Art. E' Pamela Dama onesta...

Ern. Ma là soli a testa a testa...

Art. Che ardireste sospettare?

Ern. Cose umane, niente rare:

Art. (Dell'oltraggio a darmi conto
(Penserete fuor di quà:

Ern. a 2 (Non vi temo... sono pronto...
(Si vedremo fuor di quà...
(esce Isacco, e curiosamente frapponendosi.

Isa. Con perdono... Miei Signori...
Flemma, pace... quai rumori!
(sempre all'uno all'altro.
Cosa è nato? qual contrasto?...

La cagion saper si può?

Ern. Da Milord offeso io fui.

Isa. Oh!.. che cosa feste a lui? (*ad Artur*

Art. Ch'egli impari più il trattare:

Isa. Eh!... ma come fu l'affare? (*ad Ernold.*

Ern. Era là... (*come sopra.*

Isa. Con chi?... (*curiosamente sempre.*

Art. Prudenza. (*fremendo.*

Ern. Vidi ben... (*come sopra.*

Isa. Ma che?

Art. Oh insolenza!

(*con impeto ad Ernold.*

Che mentite io vi dirò.

Ern. Che v'amate io sosterrò.

Isa. Ama?... chi?... qui in casa? o nò!...

a 3.

Ern. Ah! buon uomo se sapeste!...
Se veduto voi l'aveste!...
Dirò tutto a tempo, e loco,
E ognun ridere farò!...
(Nell'amico cresce il foco,
Io godendo me la vò.)

Isa. Sì signore... via parlate...
Con perdono... vi spiegate...
Siam sicuri in questo loco...
A nessuno io parlerò.
(Maledetto il tempo e loco!
Così niente mai saprò...)

Art. A badare a lui non state,
Quel che dice non crediate,
Cavaliere a tempo e loco
Castigarvi ben saprò.
(Ah crescendo in me va il foco,
E frenarmi più non sò.)

Isa. E così, miei signori?...

Art. Cavaliere, (*con forza.*

Voi

Voi m'intendeste; Fuor di quà v'aspetto;
V'insegnerò a pensar, a usar rispetto. (*parte.*

Isa. Ma, con perdono, il caso...

Ern. Io, che ho viaggiato,
Di tai casi a migliaja avrò provato.

Isa. Ma, come fu?...

Ern. Galanteria, freddure!

Isa. Cioè?

Ern. Sentite... oh appunto: or mi sovviene;
Vò a battermi: aspettate...

SCENA II.

Bonfil, esce con delle lettere aperte in mano: sente le ultime parole, s'avvanza verso Ernold, e detti.

Bon. A Battervi? con chi? perchè? fermate.

Isa. (Or saprò tutto!)

Bon. Isacco:
A rispondere andate a questi fogli.

Isa. Subito?...

Bon. Sì. (*grave.*

Isa. Vi servo.
(*con dispiacere riceve le lettere; và partendo lentamente per ascoltare.*

Ern. Addio Milord.
Vò a spaccar le cervella al nostro Artur.

Bon Come! ad Artur? qual disapor fra voi?

Ern. Vengo, come è costume,
A fare con Miledi il mio dovere.
Mi fa prima aspettar, poi mi si dice,
Che non riceve alcuno:
Non credo al Cameriere, mi presento
Alla porta, e chi vedo?... (*ridendo.*
Bella e da rider questa!
Miledi con Artur a testa a testa.

Bon. Testa a testa!
(con alterazione, che gli andrà visibilmente crescendo.
Ern. Sicuro.
Bon. Che disser nel vedervi?
Ern. Miledi si fe rossa, *(con sarcasmo.*
Milord diventò verde.
Bon. Oh ciel!
Ern. Miledi
Cominciò nobilmente a strappazzarmi,
Milord ardì insultarmi, si scaldammo,
Ed ecco il gran perchè, poi si sfidammo.
Bon. Deh! fuggite per or di riscontrarvi:
Restate in casa mia.
Ern. Per compiacervi
Resterò per un poco: Ma per altro
Se Milord non mi dà soddisfazione
Gli bruccio le cervella. Io, che ho viaggiato
Voglio essere temuto, e rispettato. *(parte.*

SCENA III.

Bonfil, poi Pamela.

Bon. PAmela a testa a testa con Artur!...
Non ricevere un'altro!... venir rossa!...
Artur fremer così! *(resta pensando.*
Pam. (esce, e veggendolo si ferma.) Egli è pensoso:
(s'avvanza, e con riguardo.
Milord!...
Bon. Perchè, non mi chiamate sposo?
Pam. (presso a lui, e con tenerezza.) Sì, dolce, amato sposo!
Bon. Ho risoluto
Di compiacervi.
Pam. (vivamente.) Sì?
Bon. Da quì a due ore
Noi partiremo per la mia Contea.

Pam.

Pam. (*sorpresa)* Da quì a due ore? (quale strana idea!)
Bon. (Essa si turba. Vi dispiace forse?
Pam. Fò quel, che comandate! (*mesta.*
Bon. Mi sorprende
(*fissandola.*
Questa vostra freddezza.
Pam. Ho il core opprerso.
Bon. Perchè, Miledi! (*con un pò di sdegno.*
Pam. Per mio padre.
Bon. Proprio
Per vostro padre? (*amaramente.*
Pam. Lord Artur mi disse,
Che la sua grazia è ancora incerta ...
Bon. Artur! ...
(*vivamente.*
Voi lo vedeste? gli parlaste? ...
Pam. E' il solo
Cavaliere, ch'io stimo: ottimo, onesto ...
Bon. (Troppo lo loda... ohimè!... che affanno è questo!)
Pam. Milord! voi siete inquieto: cos'avete?
Bon. Niente. (*aspramente.*
Pam. Nò: voi tenete
Un segreto funesto.
Bon. Nò, vi dico. (*come sopra.*
Pam. Caro sposo! s'è vero che m'amate ...
Bon. M'amaste tanto voi!
(*con amarezza, e passione.*
Pam. Ne dubitate? (*con forza.*
La vostra Pamela
V'adora costante;
Un'alma più amante,
Più fida non v'è.
Bon. Se fida m'amate,
Temer non dovete;
Quest'alma, il sapete
Ingiusta non è.

a 2.

Pam. Qual fiero sospetto
Il core mi gela!
Non havvi, Pamela,
Più pace per te.

Bon. Qual fiero sospetto
Il core mi gela!
Non trovo, Pamela,
Più pace per te.

Bon. M'amate! ...

Pam. V'adoro.
Ma voi ne tenete,
Credete ...

Bon. Vi credo
L'affanno calmate.
(Ah vieni al mio seno
((*con espressione.*
(Mi stringi al tuo core:
a a (Ah regni l'amore
(Trionfi la fè.
((Ma oh Dio! che tranquilla
(Quest'alma non è.)
(*partono, e ci dividono.*

SCENA IV.

Miledi Daure, ed Isacco.

Mil. MA, caro Segretario, questa è grossa:
Voi non sapete niente?

Isa. Niente, niente:
Io poi non son curioso, e non ci bado ...
Miledi, favorite: dite un poco ... (*con curiosità.*

Mil. L'affare è lungo.

Isa. Mezza paroletta ...

Mil. Mio fratello m'aspetta.

Isa. Con perdono,

Un

Un tantinin: vorrei saper soltanto...
Mil. E di quella fraschetta, che vi pare?
(con amarezza.
Isa. Ah! c'entra la fraschetta?
Mil. Certamente.
Essa è causa di tutto. A testa a testa?
Pettegola!
Isa. Ma che dite, con perdono,
La fraschetta chi è?
Mil. Non lo sapete?
Andate là, che un gran baggian voi siete!
(parte.

SCENA V.

Isacco, poi Pamela.

Isa. OR sò tutto. Gran che! tutti san tutto,
Ed io non saprò niente, niente!...
Pam. Isacco! *(escendo.*
Isa. Miledi!
Pam. Bramerei
Un servigio da voi.
Isa. Mille.
Pam. Mi preme
Che in proprie mani di Milord Artur
(caccia la lettera di tasca.
Rechiate questa lettera; ma tosto
E con ogni cautela. *(la dà ad Isacco.*
Isa. Con perdono,
E forse per l'affare?..
Pam. M'interessa
Estremamente: in voi mi fido: andate.
Isa. Vo subito a servirvi, e quieta state.
(Pamela rientra.

SCENA VI.

Isacco, indi Bonfil, ch' avrà veduto Pamela a ritirarsi.

Isa. *(osservando la lettera.)*
CHI sà, che cosa c'è quì dentro! oh quanto
Pagherei per saperlo!...
Bon. A me quel foglio. *(con forza.*
Isa. Milord... con perdono... (ahimè, che imbroglio!)
Bon. *(alterandosi gradatamente.)* A me dico.
Isa. Milord, non è affare
Della Segretaria.
Bon. Quel foglio, o giuro al Cielo...
Isa. Non vi scaldate. a voi. (Povero Isacco!)
(gli dà la lettera tremando.
Bon. Partite.
Isa. V'obbedisco: (oh che tempesta!
Vò ascoltar tutto, a costo della testa.)
(si ritira al fondo delle Colonne, e sarà in una continua osservazione, e curiosità.
Bon. Qual mistero è mai questo! a che Pamela
Scrive ad Artur? e perchè a me lo cela?
S'apra il foglio, si legga:
Oh Dio! trema la man, mi batte il core:
Toglimi, giusto Ciel, da tanto orrore.
(apre la lettera, e agitato comincia a leggere.
„ *Parto con Bonfil per la sua Contea; io lascio in*
„ *Londra, e voi lo sapete, il più caro, e amato*
„ *oggetto.* *(resta sospeso, colpito, poi con forza.*
Il più caro e amato oggetto!...
E poi vero! Ho bene, lo letto!
Dunque mio non è quel core!
Più di me può un altro amar!
Isa. Le mie orecchie tiro invano:
(lasciandosi vedere con precauzione.
Nien-

Niente posso quì ascoltar.

Bon. (*segue a leggere*) „ *Io non ispero che in*
„ *voi : Non dimenticate chi tanto v' interes-*
„ *sa, questa è la sola idea che mi conforta.*
(*con affanno, e smania.*
Troppo, e chiaro, son tradito
Non v'è più da dubitar.

Isa. (*come sopra*) Con chi l'ha? non l'ho capito..
Pian pianin mi vò accostar.
(*viene con ridicoli lazzi di timore d' essere scoperto avvanzandosi : Bonfil, è cogli occhi fissi sulla lettera, agitatissimo.*

Bon. (*con rabbia sopresa segue a leggere*) „ *Verite alla*
„ *Contea : Mio Marito vi vedrà volontieri. Re-*
„ *catemi qualche consolazione, che cessi di penar.*
(*con tutto sdegno; fremente stringe la lettera fra le mani, e*
A sentir che più mi resta! ..,
Scellerati! ... arder mi sento!
Ah sì nero tradimento
Chi poteva immaginar!
(*si getta a sedere, appoggia la sua testa su del tavolino, è desolatissimo, e freme. La lettera gli cade di mano.*
(*Isacco, s' accosterà pian piano per raccoglierla.*

Isa. Come smania? Poveretto!
Tradimento! ... Bagatelle! ...
(*s'alza, e cava una Pistola, come per andare verso alcuno: Isacco, è impaurito tremante.*

Bon. Sì! Vendetta.

Isa. Ah! la mia pelle! ...

Bon. Ma che cosa fai tu quì?

Isa. Già ... cioè ... per compassione ...

Bon. Ah! sai tutto! .... (*con dolore.*

Isa.

Isa. (*ingenuamente*) Non!...
Bon. (*co impeto*) Nò!...
Isa. (*tremante*) Sì.
Bon. Non mi resti che tu solo:
(*abbracciandolo stretto.*
Mi conforta...
Isa. Sì signore:
Bon. Non c' è più ne fè, ne amore:
(*strascinando Isacco per la Scena.*
Chi mi viene, a consolar! (*p. con Isa.*

SCENA VII.

Pamela, indi Artur, poi il Cav. Ernold, indi M. Bonfil.

Pam. NOn torna Isacco! oh come sono inquieta!
E com'era agitato mio marito!
Quel suo strano contegno... l'improvvisa
Nostra partenza...
Art. (*escendo*) Miledi...
Pam. Signore!
Voi quì! Presto partite; non sapete... (*agitata.*
Non vorrei...
Art. Non temete.
(*esce, li vede, e fermandosi.*
Ern. Eccoli... a me... li servo:
(*entra nell' appartamento di Bonfil ridendo frà se.*
Art. Vengo a darvi un Viglietto
Del ministro di stato:
Pam. Cosa dice?
(*allontanandosi.*
E' l'affar di mio padre!...
Art. E' un poco oscuro...
Pam. Lasciate che lo veda...
(*ritorna ad Art., che lo trarrà dal suo portafoglio, intanto esce Bon. con Ern., che a lui addita i due; restano entrambi all' indietro.*

SCE-

SCENA VIII.

Bonfil. e detti.

Bon. Gelo! che miro;
Ern. Non vel dissi? (oh bella!)
Pam. Presto, presto signore.
Art. (*gli porge la lettera*) Eccolo.
(*Pam. riceve la lettera: Bon. infuriato si slancia frà lei, ed Art. che rimarranno colpiti: li guarda fremente; Ern. in un lato, osserva, e ride.*
Ern. (Or stanno bene!)
Bon. Perfida!.. Traditor! su gli occhi miei?
Art. Qual trasporto!...
Ern. Tableaux!
Pam. Che punto! oh Dei!
(*breve silenzio: tutti sospesi.*
Ern. (Questo merita d'esser registrato
Nel taccuino de' miei viaggj: io rido.)
(*cava il taccuino, ne caccia il lapis e osservando tutti, e ridendo scrive, e disegna.*
Bon. Or che direte? (*a Pam. ad Art.*
Art. Che mi chiamo offeso
Da un ingiusto sospetto.
Bon. Ma quel foglio!...
Pam. Leggetelo... vedete.
Bon. (*lo prende, e lo straccia*) Altro non voglio.
Uno ne lessi, e basta. (*per partire.*
Ern. (*come sopra*) (A meraviglia!)
Art. Ascoltatemi in prima ...
Pam. Deh! caro sposo. A per pietà ...
Bon. Più mai
Non mi chiamate con tal nome.
Pam. E quale
Fia dunque la mia sorte?
Bon. Un vil ripudio.

Pam. Ah nò: dite la morte!
Non sarà ver giammai,
Che soffra insulto tale all'onor mio.
Innocente son'io: Pur, se pentito
Siete di me, se a dispiacervi arrivo,
Uccidetemi pur: senza accusarvi
Di crudeltà, o rigore
La vita perderò, ma non l'onore.
Se questo mio sembiante,
Se l'amor mio vi spiace,
Vivete pure in pace,
Pamela morirà.
Ma voi perchè ridete! *(ad Ernold.*
A torto voi fremete! *(a Bonfil.*
E' troppa a questo eccesso,
La vostra crudeltà.
Innocente sventurata!
Ah di me che mai sarà. *parte.*

SCENA IX.

Bonfil, Artur, Ernold.

Ern. (CHE pezzo! che patetico toccante!
Non ho ne viaggi miei visto l'eguale.)
Art. Sventurata Miledi!
Bon. Voi me la seduceste. *(con forza.*
Art. Ingiusto! Cieco! ....
Ern. E ancor lo neghereste?
Bon. Amico traditor! tu non tendevi,
Che a seddurla, a ingannarmi: mia Sorella
Mel disse già.
Art. Mente Miledi anch'ella.
Ern. *(con aria)* ehi! ehi! Una mentita a mia Cognata!
Art. A lei, a voi, a te.
Bon. Perfido!
Art. Ah, è troppo,
Chiede sangue l'oltraggio?
Ern. (*con milanteria, e bravura*) Sangue!

Eon. Vieni.
(leva dal tavolino la sua spada.
Art. Diffende il Cielo l'innocenza: entrambi
Venite, non vi temo. *(parte per la porta di mezzo, verso il giardino.*
Eon. Vengo a punirti ... *(lo segue.*
Ern. (*come sopra*) A me! eh la vedremo.
(s'incammina, e s' incontra.

SCENA X.

Miledi Daure, e il Cav. Ernold, poi Isacco.

Mil. DOve sì in fretta Cavaliere! ...
Ern. (*caricato, e in tono eroico*) Al Campo.
Isa. A che fare?
Ern. (*come sopra*) A pugnar:
Mil. Per chi?
Ern. (*come sopra*) Per voi.
Isa. Perchè?
Ern. (*come sopra*) Sangue si chiede.
Isa. Con perdono.
Sangue di chi?
Ern. D'Artur, del tuo Padrone ...
Isa. Anche del mio Padrone!
Ern. (*forte con enfasi*) Sì. Pamela
E' l'Elena che accende il foco a Troja.
Mil. Ah, sfacciata! essa è causa d'ogni male.
Isa. Corro a veder. *(va per partire.*
Ern. (*come sopra*) Al Campo!
(gli corre avanti, ed esce.
Isa. All'Ospitale. *(parte dietro a lui.*

SCENA XI.

Miledi Daure, indi Pamela, poi Isacco.

Mil. IO già non l'ho potuta mai vedere.
Me lo diceva il core, che costei
Era tutt'arte... *(va alla finestra, e con ispavento tornando.*
Ah si battono! ajuto!...

Pam.

Pam. Qual rumore!
Mil. Soccorso! (*chiamando per la Scena.*
Pam. Cos' è stato!
Mil. Si uccidono... per voi...
Pam. Chi?...
Mil. Mio fratello,
Lord Artur, mio Cognato.
Pam Ah!... Soccorrete
Lo Sposo, giusti Dei...
(*affannata và per partire, s' incontra in Isacco, ch' entra sorridendo, e saltellando.*
Isa. Dove correte? (*vibratissimi.*
Pam. Ah... mio Marito!
Isa. Niente...
Mil. Mio Cognato?
Isa. Con perdon, non è niente...
Pam. Il suo periglio!...
Isa. Ma, non è niente!...
Pam. Come!
Isa. Non fu niente.
Vidi tutto, sò tutto; allegramente.
Il Padrone in giardino era là...
Lord Aurtur si trovava di quà...
Mi pareano due Orlandi furiosi,
Si tiravano colpi rabbiosi,
Stavan là già per farsi la pelle,
Uno, o l'altro era già per sballar.
Viene in questo il signor Cavaliere
Col suo mezzo spadin da Coviello,
Vuole entrare con aria in duello,
Ma vuol battersi colla Pistola
Viene preso dagl' altri in parola,
E chi è il primo si fanno a giuocar.
Contro Artur di pugnare a lui tocca,
Vanno à posti com' è di dovere,
Tira il primo il Signor Cavaliere,

Ma

Ma d'Artur coglie un albero in vece,
Presto Artur a lui sotto si fece
La Pistola al suo petto a puntar.
Quando vide il negozio si brutto.
Spasimossi Monsieur viaggiatore,
Avea persa la linga, il colore,
Bassi gli occhi, tremanti i ginocchi,
Non sapeva in che mondo si fosse,
Da paura era là per cascar.
Col Artur, veramente da Eroe,
Disse allora: Padron di voi sono,
Vinsi, e basta, la vita vi dono:
Restò estatico a ciò il Cavaliero,
Non sapeva se ciò fosse vero
Si credette di risuscitar.
Cominciò dal gran gusto a saltare,
Saltò al collo d'Artur, del Padrone,
Volle a monte ogni loro questione.
Andò Artur frà di se meditando,
Il Padrone tornò bestemmiando,
E in Giardino restò il Cavaliere
Dal piacere a ballare, a cantar.

(*canta caricatamente indi parte.*

SCENA XII.

Miledi Daure, e Pamela, poi Bonfil, e il Cavalier, e a suo tempo Isacco.

Dau. MEn vado a consolar con mio fratello.
Pam. Vengo ancor io...
Dau. Restate signorina
Dopo quello, che è stato, ed arrossite
Vederlo a voi non lice.
Pam. Ma, cognata diletta...
Dau. Io non mi degno
D'un tal nome da voi.
Pam. Ma, Miledi il mio onore. (*risentita.*
Dau. Non parlate d'onore,

Pam.

Pam. (*come sopra.*) Che ardireste
D'inferire, signora:
Dau. Eh via! che serve
(*malignamente.*
Si sà bene chi siete.
Pam. Dite quel, che volete,
Ma innocente son'io:
E' testimonio il ciel dell'onor mio.
Questo mi basta:
Dau. (*ironica.*) Che bel dire: quasi
Che il resto già da ognun non si sapesse...
Pam. Innocente son io... Meglio parlate! (*riscaldata.*
Dau. Eh via! ci conosciam! non vi scaldate.
(*ironica ridendo.*
Oh guardate la signora
Che vuol far l'innocentina
In segreto le sà far.
Pam. Oh guardate che pazienza
Che ci vuol con certa gente!
Si conosce veramente
Dal suo modo di trattar.
Dau. A imparar verrò da lei. (*con caricatura.*
Pam. E insegnare io ci potrei...
Dau. Cosa in grazia!
Pam. La prudenza.
Dau. Ehi Madama... (*con impeto tutte due.*
Pam. Ehi Signora...
a 2 (Se và in lungo un poco ancora
(La pazienza se ne và. (*escono il Cav. e Bon. che restano indietro in osservazione.*
Bon. Quì mia moglie!...
Ern. Mia cognata!...
Bon. Pare accesa...
Ern. Par sdegnata...
a 2 (Certo è nata qualche scena
(Stiamo cheti ad osservar:

Pam.

Pam. Vò vedere mio marito...
Dau. Quello sciocco! scimunito!...
Bon. Cosa sento!... (*irritato vuole avanzare, il Cav. lo trattiene ridendo.*
Ern. Calma... calma...
Pam. Lo sedusse il Cavaliero
Ch'è un sfacciato menzognero...
Ern. A me questo!... (*come sopra.*
Bon. Flemma, flemma.
Dau. Rispettate mio cognato...
(*mentre Dau., e Pam. altercano frà loro avanti, Ern., e Bon. si riscaldano all' indietro, s' avanzano, e verso le donne, e vicendevolmente tutti s' attaccano. In questo esce ansante Isacco, che và in mezzo a loro, e a tutti uno alla volta parla come segue.*
Ern. Vostra moglie mi strapazza.
Pam. Mio marito mi stimate.
Bon. Mia sorella è una gran pazza.
a 4 (Non la soffro... non la tengo...
(Me l'avrete da pagar.

SCENA XIII.

Isacco e detti.

Isa. SIgnori... Madame...
Sappiate... Sentite...
La Corte... Suo Padre...
L'uffizio... Capite...
Volete ascoltarmi,
Signori, o sì o nò?
Bon. A me scimunito!
Sorella sguajata!
Isa. Perchè scimunito?
Pam. Mio caro marito...
Bon. Vedervi non vò...
Ern. A me menzognero
A un'uom, che ha viaggiato?...

Isa. Ma lei... Cavaliere?
Dau. Vendetta, cognato...
Ern. Vendetta farò...
Isa. Milord, c'è abasso (*a Bon.*
Quell'uomo...
Bon. Và via...
Isa. Signora sappiate
Suo Padre...
Pam. Va via...
Isa. Miledi crediate
La Corte...
Dau. Va via.
Isa. Signore asooltate
L'affare...
Ern. Va via.
Isa. Un Cane non sono
Signori cospetto
Sentite... una volta...
Sappiate... dirò...
Bon. Ern. (Eh taci una volta
Dau. Pam. (Sentire non vò.

a 4

Pam. Dau. (Qual giornata è questa mai!
Bon. Ern. (Qual d'affetti ho in sen tempesta
(Già confusa è la mia testa
(E più pace il cor non ha...
Vanne via... più non seccarmi... (*c. s.*
Con voi poi si parlerà. (*trà loro.*
(*Pam. Ern. Bon. partono.*
Isa. Che giornata è questa mai
Che burasca... che tempesta!...
Ho perduta già la testa...
Il cervello via mi và...
Ma sentite... se ascoltarmi...
Sono matti in verità.

SCENA XIV.

Miledi Daure, e Isacco.

Isa. COse grandi, Miledi, con perdono,
Cose grandi! ma grandi!
Mil. Via parlate.
Isa. (*con importanza.*) Silenzio, e segretezza. Il Conte
Della buona Pamela fu chiamato (Padre
Alla Real Segretaria di Stato:
Il perchè non si sà: ma cose grandi!
Mil. Il perchè lo sò io: vorrà il Governo
L'infamia vendicar, di cui Pamela
Ricopre mio fratello:
Isa. (*con indignazione.*) Non è vero...
Di vederla trionfar oggi anzi spero:
Con perdono, Miledi, fra le donne
La mia Padrona è l'Araba Fenice.
Mil. Ah! ah, mi fate ridere: Buon'uomo!
Voi pensate all'antica: a' nostri tempi
Non conviene aver tanta buona fede:
Sempre vero non è quel che si vede:
Invenzione de' Poeti
E' quest' Araba Fenice:
Come quella che si dice,
E si vanta fedeltà.
Molti averne è cangiar spesso,
E' il piacer del nostro sesso:
Ma si deve usar prudenza,
E salvare l'onestà. (*parte.*

SCENA XV.

Isacco, indi Ernold.

Isa. MIledi, con perdono,
Ha una moral ben guasta:
Ma! pensa alla moderna, e tanto basta:
Ern. Ehi!.. Monsieur con perdono...
(*contrafacendolo.*
Isa. Cavalier viaggiatore! (*caricandolo.*) (un altro tomo!)
Ern.

Ern. Che dite! Ah! che vi pare
Dei galanti casetti
Successi in questo dì?
Isa. Io son sorpreso,
Arrabbiato, confuso.
Ern. Io niente affatto:
Ho viaggiato:
Isa. (*scherzoso.*) Per altro, con perdono,
Ve l'avete veduta
Brutta, ma brutta assai...
Ern. Oh! ci vuol altro!
Ho viaggiato.
Isa. (*con qualche alterazione.*) Ho viaggiato!... con per-
Non siete buon che da dire ho viaggiato: (dono:
Ditemi un pò, fin dove siete stato?
Ern. Io? con perdono, sette ottavi, e mezzo
Ho girato del Mondo: Da Inghilterra
Passai nel Portogallo, indi in Narancia,
Di là al Madagascar, poi tosto in Francia.
Sel Tevere alla China mi portai:
Di là pel Pò nell' Africa passai:
Traverso i monti Euganei,
Pel Canale di Mestre entrai nell' Asia:
Vidi in Olanda gli Alberi del Sole,
Poi passai nell' America e al Mogole:
Giunsi fino a Malghera, e a' lidi Eoi
Da Fusina sul Gange andai dipoi.
Isa. Oh quante belle cose!
Ern. Che delizia è il viaggiar, e viaggiar come
Viaggiano i pari miei: le voglio tutte,
Corti, Balli, Spettacoli, Teatri...
Isa. (*che và persuadendosi, e stupito.*) Ne avrete visti assai?
Ern. Millioni.
Isa. Con perdono,
Dicono che in Italia!...
Ern. (*con trasporto.*) Oh benedetta!

Ita-

Italia, e poi non più!... Oh se vedeste!...
Che Teatri! che Musiche!... che canti!
Come danno i Spettacoli! che incanti!...
Isa. (*c. s.*) Veh! mi stordite. Datemi un'idea
Di queste belle cose.
Ern. M'ascoltate
Quel che visto, e passato a giorni miei,
Cose da far stordir uomini e Dei...
Era il Ciel sereno, e bello,
L'aura placida, e seconda:
Mormorava cheta l'onda,
Si volava sopra il mar.
Quando a un' tratto (oh che spavento!)
Negro, e brutto il Ciel si fà.
Freme il mare... urla il vento,
Tuoni quà... Saette là...
Acqua sopra, acqua sotto,
Ora siamo alzati in sù,
Or veniam sbattutti in giù...
Per due soldi la mia vita
Ero in punto già di dar:
Tornò alfin sereno il giorno,
Spirò un vento da Sirocco
Che in due mesi, oh meraviglia!
Cento mille, e sette miglia
Arrivati siamo a far:
Vidi Chioggia nell' Egitto
Capital del Rè de' Mori:
V'è a Torcello il Culiseo
Di Cleopatra Mausoleo:
Il Vesuvio, quel gran fiume,
In batello ho valicato:
E la Brenta, gran montagna
Su le slitte ho trappassato:
Che pericoli incontrai!
Che fatiche! quanti guai!

Ma ho voluto tutto il Mondo
Lungo e tondo esaminar.
In Italia poi sentite,
Che spettacoli, e stordite:
Cavatine sui Cavalli,
Con i Cori, e con i Balli:
Dei Rondò colle Catene
Elefanti sulle Scene:
E che orchestre, amico caro!
Non c'è niente di più raro:
Che armonia! che melodia!
Che espression, che vibrazione!
Sembran colpi di Cannone,
Fanno estatici restar:
Gran Città son Roma e il Dolo,
Vienna, Oriago, Strà, e Berlina,
E Millano nella China
Una cosa portentosa,
A Parigi tutto è Brio:
Ma stà a Padova il cuor mio
Ne la posso mai scordar.
Tutto è bello, sorprendente,
Che cordiale, e buona gente!
Ma le Donne... oh se vedeste!
Che maniera!... che graziette!
Cocolette benedette,
Voi avete un cetto brìo,
Che trà l'opre più perfette
La natura mai non fè.

SCENA XVI.

Bonfil, e Sir Alberton, poi Isacco.

Bon. QUal fortuna, signore,
Mi procura l'onore di vedervi!
Alb. Il Reale Ministro a voi m'invia:
Bon. Che domanda da me? cosa desìa?
Alb. Con dispiacere intese,

Quel

Quel che passò trà voi, e vostra moglie:
Bon. Come il seppe?
Alb. Nol sò: egli che v'ama,
Pace, ed onore di salvarvi brama.
Un verbale processo alla presenza
Degli accusati, degli accusatori,
Son commesso di fare in queste soglie;
Scoprirò se innocente, o rea la moglie.
Bon. Lo bramo; ma lo temo.
Alb. Lord' Artur per comando del Ministro
Quì a momenti verrà: fate, che venga
La vostra sposa, e vengano pur anco
Miledi Daure, e il Cavaliere Ernold:
Bon. Subito. Ehi.
Isa. Milord! (Un Uffiziale!)
Bon. A me Pamela, anche Miledi Daure
Col Cavalier: Tosto che giunge, passi
Milord Artur: voi pur quì occorrerete:
Isa. Vi servo: (Oh che piacere!)
Potrò tutto ascoltar, veder, sapere. (*parte.*

SCENA ULTIMA.

Bonfil, Sir Alberton, poi Milord Artur, il Cavalier Ernold, Miledi Daure, Pamela, Isacco, dei Camerieri.

Art. IO vengo ad obbedire
Al Reale Ministro:
Ern. Chi mi vuole?
Mil. Che si chiede da me?
Pam. Eccomi ai cenni:
Bon. Favorite: * Sedete:
(* *fà un cenno, e i Camerieri dispongono le sedie.*
Alb. Signori: in me Si Alberton vedete:
Commesso è a me d'esaminar l'accusa
Contro di quella dama: alcuni indizi
Dati dal Cavaliere, avvalorati

Con forza da Miledi...

Pam. E' una calunnia,
Signor, sono innocente:

Ern. Non gli credete niente: a testa a testa!
Ella rossa!... egli verde! ah! basta questa:

Alb. (*grave*) Signore parlerete (*ad Ern.*
Quando vi toccherà: che rispondete? (*a Pam.*

Pam. No, che non basta:

Bon. (*con calore.*) Basterà, infedele,
Questo foglio a convincerti: leggete.
(*caccia un foglio, e lo presenta a Sir Alb., che attento legge.*

Ern. E' in trappola! (*piano ad Isacco ridendo.*

Isa. Nol credo: (*con rabbia.*

Mil. (Par confusa:)

Alb. Miledi, questo foglio assai v'accusa.
(*le da la lettera.*

Pam. (*francamente*) Anzi è la mia difesa:

Ern. (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Bon. Come!

Pam. Calunniatori all'onor mio, Consorte
Troppo credulo, e amato, ora vedrete
Quanto è puro il mio cor, quanto è innocente.

Ern. (Eh!) L'ha da far con me: non farà niente.

Pam. (*legge*) „*Parto con Bonfil per la sua Contea: Io la-*
„ *scio in Londra e voi lo sapete, il più caro, e*
„ *amato oggetto.*
Questo caro, e amato oggetto,
E' il mio vecchio Genitore:
Si potrà di troppo amore
Una figlia condannar?

Isa. Brava mia Ciceronessa!
(*con tutta compiacenza.*

Ern. Che ridicolo pretteſto! (*a Daure.*

Alb. Che vi pare! è giusto questo: (*ad Ern.*

Bon. C'è di più! se può del resto,

Che

Che si segua a discolpar:

Pam. „ Io *non ispero, che in voi: Non dimenticate chi*
„ *tanto v' interessa; Questa è la sola idea, che*
„ *mi conforta.*
Lord Artur s' interessava
Per mio Padre, lo sapete:
Sarò rea se l'eccitava
La sua grazia ad affrettar!

Isa. (Colla gonna par Platone!

Ern. Insulsissima ragione! (*a Daure.*

Bon. (*alzandosi, e levandole il foglio.*)
Ma sù ciò che mi dirai?
Ti potrai da ciò salvar? (*con forza legge.*
„ *Venite alla Contea: Mio Marito vi vedrà volentie-*
„ *ri: recatemi qualche consolazione: che cessi di*
„ *penare.*

Pam. (*riprendendo il foglio, e tranquilla.*
Lo bramavo alla Contea
Colla grazia sospirata:
Così allora consolata
Terminavo di penar.
La mia colpa, la diffesa (*modesta a Bon.*
Tocca a voi di giudicar.

Ern. (Era meglio che viaggiassi!) (*avvilito.*

Mil. (Quì trovarmi non vorrei!) (*confusa.*

Isa. (*deridendoli*) (Che vi par, signori miei!)

Bon. (*confuto, agitato*) (Che mai feci! quale inganno!)
Pamela, Artur, Isacco, Alberton.
Il $\begin{matrix}\text{mio}\\\text{suo}\end{matrix}$ onore, l'innocenza
Dovea alfin trionfar.
Ernold, Bonfil, Daure.
(Ah! che troppo da imprudenza
M'ho lasciato trasportar!)

Alb. Milord! voi non parlate!
(*Bon. resta ammutolito; si copre il volto colle mani*
Pam.

Pam. Convinto ancor non siete!
Bon. Tacete. Oh Dio! lasciate,
Ch'io possa respirar:
Oh dolce amico abbracciami...
(ad Art. s'abbracciano.
Da me fuggite, o perfidi..
(ad Ern., e Mil.
Da te perdon non merito,
(a Pam. commosso volendosi gettare a suoi piedi: Lo rialza e con trasporto s'abbracciano.
Non l'oso domandar:
Pam. Ah no: così, non dite:
Morir così mi fate:
Venite, m'abbracciate,
Si torni a respirar.
Alb. E respirate appieno;
Che a torto calunniato
Scoperto fu innocente
Il vostro Padre amato;
E tutti i primi onori
Ritorna a meritar.
Pam. Qual nuova! qual contento!
Bon. Mi sento consolar!
Ern. e Dau. In mezzo a tal contento
Vi prego a perdonar:
(Pam, e Bon. essi gli abbracciano e poi
Pam. e Bon. V'abbraccio: tutto obblìo:
Si pensi a giubilar.
TUTTI.
Sia eterno il giubilo,
Ne' nostri petti,
Mai non si spengano
Gli accesi affetti;
Regni la pace,
Trionfi Amor.
IL FINE.